

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Te-  
 liani (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso Il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

## I R. UFFICI POSTALI

sono pregati di retrocedere sollecitamente, i numeri del giornale che venissero rifiutati dalle parti, onde poter stabilire, in brevi giorni, il N.º dei Socj. —

Si pregano i Socj del Giornale di Udine a far pervenire gli importi d'associazione pel 1870 anticipati almeno per un trimestre.

Il prezzo del Giornale resta immutato, cioè lire 32 per un anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre. Per i Socj fuori di Stato si aggiunga il prezzo delle marche postali.

Si pregano i Soci e le Deputazioni Comunali che fossero in arretrato, a saldare al più presto il loro debito.

AMMINISTRAZIONE  
del Giornale di Udine

## RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Al cominciare dell'anno si fanno i propositi e si esaminano le prospettive dell'anno in cui si entra, se ne traggono gli auspicii. Quali sono codesti auspicii per il 1870?

Noi non vogliamo fare i profeti; ma senza toccare il capitolo degli accidenti e dei fatti imprevedibili, c'è pure nella condizione generale delle cose un complesso d'indizi che fanno fino ad un certo punto presagire il domani. Il modo di meno ingannarsi nelle previsioni è di considerare i fatti più generali. Non sono che i ciarlatani coloro che si dedicano ad una specie di meteorologia profetica della politica; ma coloro che studiano anche in questo le leggi della natura, vedono più degli altri che o tutto prevedono, o tutto reputano casuale ed imprevedibile.

La prima questione generale d'immediato interesse si è, se il 1870 abbia da mantenere la pace, e se questa pace abbia da essere sempre la costosa pace armata di adesso.

Considerando che nessuno Stato d'Europa ha ragioni gravi per desiderare ed affrontare la guerra, ma piuttosto molte per assicurare per un certo tempo la pace, soprattutto a motivo delle condizioni interne di tutte e per i legami d'interesse sempre maggiori tra le diverse Nazioni; e che nessuna questione urgente si presenta per cui le Nazioni debbano venire ai ferri, noi dobbiamo persuaderci che la pace durerà. È la pace altresì un bisogno ora generalmente sentito dai popoli; e siccome non ci sono questioni europee, le quali non possano sciogliersi pacificamente, così nessun Governo potrà trascinare le Nazioni dovutamente rappresentate in guerra di capriccio. La stessa Russia, dove impera assolutamente l'autocrazia, ci penserebbe prima di provocare una guerra; né gli Stati Uniti d'America, intenti a risanare le piaghe delle civili discordie e sicuti di predominare nell'America intera, e di crescere di dì in dì coi rifiuti d'Europa, vorranno accattar brighe per poco. La questione è piuttosto, se debba, per le generali diffidenze, durare a lungo una pace armata rovinosa per tutti.

Si è già parlato di trattative per un disarmo simultaneo. Queste trattative hanno poca probabilità di riuscita, se s'intendono fatte diplomaticamente e direttamente per questo. Ma il disarmo simultaneo, almeno fino ad una certa misura, proviene da sé, se si avverano due fatti; l'uno l'accordo delle potenze sopra le questioni internazionali di maggiore importanza ed urgenza, l'altro l'ordinamento di una forte difensiva in ciascuno Stato.

Il secondo fatto ha cominciato a prodursi dovunque, sia per le necessità finanziarie, sia per gli eccessi degli armamenti, i quali condussero ad esercitare ed armare tutti i cittadini validi. Ora l'eccesso delle spese fatte per gli eserciti conduce naturalmente a moderarle, mentre l'educazione militare generalmente diffusa equivale ad ordinare lo Stato sopra una forte difensiva, che non teme gli attacchi e non li provoca. La libertà rialza i caratteri; e nell'Europa libera dovranno esservi meno soldati di mestiere, ma tutti i cittadini educati e pronti ad armarsi in difesa della patria. Ogni progresso educativo militare si farà in questo senso, senza che ciò significhi distruggere gli eserciti il cui mantenimento ora è necessario. Più si dilaterà l'educazione vera di uomini degni di chiamarsi liberi cittadini, più si andrà menomando il militarismo di professione; purché si pensi a far sì, che la milizia sia una educazione ed una occupazione proficua, come dovrà essere, cessando a poco i pregiudizii di casta dei vecchi militari. D'altra parte gravi ed urgenti questioni internazionali non ci sono ora, sulle quali un accordo non sia possibile. La Germania si va conglobando attorno alla Prussia per forza di attrazione; né la Francia potrà fare la guerra per impedirlo, né affrontarla per un'annessione del Belgio. La questione romana va diventando di natura sua europea, e quindi sottraendosi agli urti immediati ed accostandosi alla possibilità di una soluzione per pacifici accordi. Se il Governo italiano prenderà l'iniziativa di proporre la soluzione al solo patto, che il potere temporale cessi, largheggiando nel resto, la soluzione non è impossibile. Resta però la sempre rinascita questione orientale; ma anche qui sono probabili gli accordi negli anni prossimi come nei passati. I capricci della Porta e de' suoi vassalli, quelli della Grecia e d'altri non condurranno facilmente ad una rottura europea. Le Nazioni civili dell'Europa tendono ad accogliere i paesi dell'Europa orientale ed attorno al bacino del Mediterraneo nella comune società coi progressi economici e civili. E un'opera lenta, ma che pure procede e non si arresta. Avrà forse l'Europa da trattare tantosto per la neutralizzazione e la compra del Canale di Suez; e sarà occasione per intendersi. Altre occasioni provengono da trattati internazionali di commercio, da comunicazioni internazionali, da reciproci abbassamenti di tariffe doganali e da reciprocità nella libera navigazione. Tutti questi fatti tendono a collegare viepiù gli interessi de' popoli e quindi a conservare la pace. Potranno turbarla tentativi di rivoluzione, o di reazione? Sotto a questo aspetto l'anno 1870 comincia con favorvoli auspicii. È un vantaggio notevole per tutta l'Europa, e soprattutto per la libertà, la trasformazione che si va operando in Francia. Chi non voglia dare troppa importanza agli incidenti secondari ed aspettarsi rivoluzioni e reazioni per il solo motivo che ci sono in Francia rivoluzionarii e reazionarii come da per tutto, non può a meno di ammettere una reale trasformazione che vi si opera nel senso della libertà per il volere della Nazione stessa. La sostituzione del reggimento costituzionale e parlamentare alla dittatura cesarea del tribuno perpetuo del popolo, si va eseguendo e progredisce di giorno in giorno. La formazione dell'Impero liberale coi Napoleonidi acquista tutti i giorni maggiore probabilità, essendo troppi in Francia che temono una rivoluzione ed una reazione. Se la febbre periodica de' Francesi ha questo esito, come pare, la causa dei pretendenti è spacciata anche per gli altri paesi d'Europa, e la libertà non ha in nessuno da temere della rivoluzione; poichè cessa il motivo del ribellarsi dove regna la libertà.

Una reazione parziale sarebbe possibile nella Spagna, per non avervi saputo ordinare lo Stato libero. Ma, messo ora il Governo spagnuolo alla necessità di una scelta, dovrà pur trovare qualche forma su cui acquistare la Nazione. Costretta la Spagna a pensare a sé stessa, senza gli altrui interventi, si modererà e si ordinerà colla libertà. La Germania, l'Austria e l'Italia si trovano nelle stesse necessità. La Prussia ha fatto le sue annessioni colle armi,

ma non può rassodarle e compierle che colla libertà. L'Austria deve sciogliere il problema difficile della convivenza delle diverse nazionalità del vecchio Impero. È un problema che da molto da pensare a quegli uomini di Stato, ma che non può trovare la soluzione che colla libertà, colla pace, col progresso economico, colla unione degli interessi. Rivoluzioni locali in Austria sono possibili; ma la vittoria d'un sistema di completa reazione sarebbe la fine dell'Impero. Ad ogni modo anche una reazione interna non riuscirebbe al di fuori. I pretendenti che ora si accolgono a Roma sotto alle ali del papa-re, che combatte per la conquista della propria infallibilità, dopo avere dimostrato in tutta la vita di essere una perfetta contraddizione di sé medesimo, ricevono gli ultimi omaggi da un potere che cade. L'Italia ha contro di essi la libertà e la forza innovatrice che ne dipende. L'opera dell'Italia è adesso di consolidare la sua unità e di applicare la libertà, e soprattutto di destare nel paese le forze intellettuali e materiali e farle tutte concorrere alla unificazione sostanziale della patria ed al suo progresso economico e civile.

Ci sono in tutta Europa le questioni politico-religiose, le quali acquistarono uno sviluppo dalla questione del temporale e dal Concilio ecumenico. Gli atti probabili del Concilio sono nel senso nel quale vennero ispirati dal Comitato gesuitico ispiratore della Corte Romana. La maggioranza de' vescovi, conscia o no di quello che fa, asseconderà i progetti della Corte Romana, ad onta di una numerosa schiera di dissidenti. Ma l'ostinazione della casta clericale a voler vivere colle idee del medio evo, quando comandava ai padroni de' popoli, ora che tutti si reggono mediante i loro rappresentanti, condurrà necessariamente a due fatti, come se ne hanno già gl'indizi; cioè alla separazione delle Chiese dallo Stato, ed alla ricostituzione di tutte coll'intervento del Laicato e col ritorno di esse al principio dell'elezione.

Il progresso delle idee è necessariamente in questo senso; ed i fatti non tarderanno a seguire le idee. È però anche questa un'opera lunga e difficile; ma è una trasformazione di cui l'Europa ha bisogno, non potendo la libertà politica e civile bene prosperare coll'assolutismo religioso che compenetri la società.

L'Europa è sotto la pressione delle questioni finanziarie, alle quali si deve provvedere diminuendo dovunque le spese inutili, delle questioni economiche e sociali, a cui si deve provvedere colla educazione e col lavoro. Tutte le questioni camminano di pari passo; il circolo di azione si estende per tutte. Colla libertà cresce la responsabilità, colla estensione del diritto si estendono i doveri, colla riforma iniziata del vecchio edificio appaiono i bisogni d'un rinnovamento generale. Il formare una società nuova con principii e regole uscite dalla qualche cervello, è un'utopia; ma l'osservare e studiare i fenomeni sociali, per rilevare le leggi del progresso umano, e per assecondare nel bene ogni movimento spontaneo, è sapienza civile. C'è la politica di tutti i giorni, il pane quotidiano, per così dire, degli uomini di Stato che hanno da provvedere di per di alla vita de' popoli; ma c'è la filosofia civile degli educatori dell'umanità, la quale segue certi principii desunti dallo studio dell'umanità stessa, che deve cercare il modo di togliere le contraddizioni sociali e di produrre le sociali armonie. L'opera di questa politica superiore ed ispiratrice della pratica deve essere appunto di preparare questo continuo rinnovamento, del quale Cristo faceva un dovere a tutti i suoi seguaci, allorchè metteva la religione dell'amore e del dovere al disopra di ogni diritto. Progredire nella scienza, nella educazione, nel lavoro, nelle istituzioni sociali a favore delle moltitudini, progredire sempre, senza mai abbandonarsi al quietismo, morte delle anime e dei popoli; ecco come si traduce in pratica civile ed umana il precetto di amare Dio con tutte le facultà dell'anima ed il prossimo come sé stessi. Non è questa una dottrina religiosa, scientifica, umana, sociale, individuale per tutti? È colla coscienza di

questa dottrina, con questa fede accompagnata dalle opere, che si possono prendere gli augurii per il nuovo anno. Gli Italiani più di tutti dovrebbero prenderli di qui.

Tre secoli di decadenza dopo una brillante civiltà, splendido preludio di quella delle Nazioni dell'Europa e di tutto il mondo, non sono stati senza una ragione intrinseca, e non si espiano senza molto amore e senza un grande sentimento del dovere. L'Italia, operosa tanto con Roma e coi Comuni dell'età di mezzo, si abbandonò al quietismo in religione, in politica, in economia, in arte, in letteratura, in ogni cosa; e decadde. Da tale decadenza non si risale alla primiera altezza, che con uno sforzo grande, continuo, progrediente di operosità. I vecchi non possono essere vecchi, ma devono lavorare ai rimedi de' mali presenti, agli spediendi del giorno, alla vita dell'oggi, e non potendo altro, ad ispirare alle nuove generazioni quel sentimento del dovere, che di ogni diritto è origine, scuola e tutela. I maturi devono con mano forte e con senno reggere la società presente, che non travii; preparare un domani che sia migliore dell'oggi. I giovani devono assumere ben presto la responsabilità dell'avvenire della Nazione, farsi robusti dell'intelletto, del carattere morale e del corpo, educarsi e lavorare e cercare i golimenti morali, le gioie della intemerata coscienza, le sublimi compiacenze di avere fatto qualcosa per la patria. La libertà non ha fatto che accrescere la nostra comune responsabilità. Eravamo pupilli e potevamo attribuire ad altri la colpa di tutto ciò che non era bene tra noi. Ora non possiamo accagionare che noi medesimi, la nostra ignoranza, la nostra mollezza, la nostra pigritia, il nostro egoismo, se l'Italia non ridiventa una Nazione civile, prospera e potente nel bene per sé ed altrui.

Molto è dovuto alla eredità del passato; ma perchè questa eredità in tante cose si deve ripudiare, occorre liquidarla presto e mettersi di proposito sul nuovo cammino.

L'anno 1870 e tutti gli anni successivi devono in Italia misurarsi dal numero minore di oziosi, di mendicanti, di carcerati, di impotenti, di ignoranti, di miserabili, di esseri nocivi a sé ed altrui, dal numero maggiore di operosi, di uomini padroni di sé, di educati, istruiti ed agiati, di utili a sé ed alle famiglie ed al paese; devono misurarsi dal numero degli alberi fruttiferi piantati, dalla estensione dei terreni ridotti a buona coltura, dagli incrementi degli animali domestici, dal numero ed importanza delle industrie, dei navigi, delle cifre de' commerci interni ed esterni accresciuti; devono misurarsi dal numero delle istituzioni educative aperte e migliorate e dagli allievi ch'esse fanno, delle biblioteche e dai buoni libri che si stampano e si leggono, da quello delle istituzioni sociali e preventive di guarentigia, dalla importanza delle espansioni italiane al di fuori.

Fino a tanto che non potremo d'anno in anno presentare un buon bilancio per tutto questo nella famiglia, nel Comune, nella Provincia, nella Nazione intera, noi non potremo dire di aver fatto buon uso della libertà, né adempiuto il nostro dovere di redimere, innovandola, la Nazione da una decadenza di tre secoli. Né la eredità dei mali ci è senza; poichè gl'Italiani sono eredi altresì di gran beni. È eredità nostra quella di popoli più civili che precedettero Roma, e l'immensa eredità di questa città eterna, che insegnò il diritto al mondo e fino ad un certo punto anche il dovere.

È eredità nostra quella dei Comuni italiani, che colle arti, colle scienze, colle lettere, colle industrie, colla navigazione, coi commerci brabbero a tanto da lasciare dovunque i monumenti della loro grandezza, giovevoli anche a noi, e tante istituzioni benefiche e sociali, che da noi attengono soltanto il rinnovamento. È eredità nostra quella di tanti geni dell'umanità nati sul nostro suolo, quella di tanti martiri che sparsero il loro sangue per la patria. È eredità nostra ed eredità immensa quella di parecchie civiltà che si succedettero su questo suolo, a cui abitanti torna obbligo di essere i rappresentanti della civiltà umana nel suo centro antico e moderno.





